

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

La seduta comincia alle 10.

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario*,
legge il processo verbale della seduta del
1° marzo 2001.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Aloisio, Berlinguer, Bordon, Bressa, Brunetti, Calzolaio, Camoirano, Cardinale, Carli, Cavanna Scirea, Corleone, D'Amico, Danese, Danieli, De Piccoli, Di Nardo, Dini, Fabris, Fassino, Gambale, Giovanardi, Grimaldi, Labate, Landolfi, La Russa, Li Calzi, Lumia, Maccanico, Maggi, Maiolo, Mangiacavallo, Martinat, Mattioli, Melandri, Micheli, Morgando, Mussi, Muzio, Nesi, Nocera, Ostilio, Pagano, Pagliarini, Pecoraro Scanno, Pisanu, Pozza Tasca, Ranieri, Rivera, Romano Carratelli, Russo, Scalia, Schietroma, Servodio, Sica, Solaroli, Soro, Spini, Turco, Visco e Vita sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

In morte dell'onorevole Nicola Cotecchia.

PRESIDENTE. Comunico che il 3 marzo 2001 è deceduto l'onorevole Nicola Cotecchia, già membro della Camera dei deputati nella VI legislatura.

La Presidenza della Camera ha già fatto pervenire ai familiari le espressioni della più sentita partecipazione al loro dolore, che desidera ora rinnovare anche a nome dell'Assemblea.

Su un lutto del deputato Elio Vito.

PRESIDENTE. Comunico che il 4 marzo 2001 il collega Elio Vito è stato colpito da un grave lutto: la perdita della madre.

A questo collega la Presidenza della Camera ha già fatto pervenire le espressioni della più sentita partecipazione al suo dolore, che desidero ora rinnovare anche a nome dell'intera Assemblea.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione di documenti in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (ore 10,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di documenti in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

Ricordo che a ciascun gruppo, per l'esame di ogni documento, è assegnato un tempo di cinque minuti (dieci minuti per il gruppo di appartenenza del deputato interessato). A questo tempo si aggiungono cinque minuti per ciascuno dei relatori, cinque minuti per richiami al regolamento e dieci minuti per interventi a titolo personale.

Faccio presente che è stata richiesta la votazione nominale.

(Discussione - Doc. IV-quater, n. 179)

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere sull'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Mancuso pendente presso la procura della Repubblica di Roma (Doc. IV-quater, n. 179).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Mancuso nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ceremigna, vicepresidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere, in sostituzione del relatore, onorevole Berselli.

ENZO CEREMIGNA, *Vicepresidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta riferisce su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità avanzata dal deputato Mancuso con riferimento al procedimento penale n. 38217/00 N pendente presso la procura della Repubblica di Roma.

Il procedimento trae origine da una trasmissione radiofonica andata in onda su *radio radicale* il 31 luglio 1997. Come emerge dal capo di imputazione, l'onorevole Mancuso avrebbe affermato: « È già provato che parte della magistratura di Palermo è criminale, vi sono a Palermo criminali vestiti da giudici. Questo è più sconvolgente ancora. Molte inchieste di Palermo sono inchieste criminali e sono condotte da criminali vestiti da giudici, oltre che dissennati ». Per tali affermazioni l'onorevole Mancuso è stato querelato da Giancarlo Caselli, procuratore della Repubblica di Palermo *pro tempore*.

La Giunta ha esaminato la questione nella seduta del 28 febbraio e 1° marzo 2001, ascoltando, come è prassi, il deputato Mancuso. Dall'analisi dei fatti è emerso che - secondo la maggior parte dei membri della Giunta che si sono espressi sul punto - il fatto oggetto del procedimento è in connessione con l'esercizio del mandato parlamentare.

Nella trasmissione radiofonica in questione, l'onorevole Mancuso ha inteso rivolgere, sia pure con toni aspri, una critica ai metodi investigativi di taluni magistrati che prestano servizio nel capoluogo siciliano, peraltro senza fare riferimento esplicito a nessun magistrato in particolare. In tale contesto, egli - in qualità di parlamentare e di persona che ha rivestito la carica di ministro guardasigilli - si è inserito nella perdurante polemica politica nel nostro paese inerente ai rapporti tra potere legislativo-politico e potere giudiziario e al modo di procedere alla magistratura.

Deve essere inoltre rilevato che l'intervista a *radio radicale* era stata rilasciata a proposito del processo in corso a Palermo nei confronti del senatore Giulio Andreotti, che ha destato, come è noto, grande interesse e scalpore nell'opinione pubblica, restando di attualità politica per molto tempo. Da quanto esposto, emerge con evidenza il carattere politico-parlamentare delle affermazioni del deputato Mancuso.

Per tali motivi, la Giunta, a maggioranza, propone all'Assemblea di deliberare nel senso che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

**(Dichiarazioni di voto
- Doc. IV-quater n. 179)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bielli. Ne ha facoltà.

VALTER BIELLI. Signor Presidente, qualche settimana fa siamo riusciti, in sede di Giunta, ad avere un'opinione quasi unanime, tra l'altro con il voto anche del collega Mancuso, su un atto di insindacabilità che riguardava l'onorevole Cito. Io ebbi, allora, modo di esprimere apprezzamento per quella posizione, che mi parve importante e significativa rispetto ad orientamenti che avevano teso, in quest'aula e in Giunta, a presentare qualunque atto del parlamentare comunque insindacabile.

Oggi, mi trovo a dovere esprimere un'opinione su una vicenda in cui è coinvolto il collega Filippo Mancuso e devo dire di farlo anche con un po' di disagio, per il lavoro comune che in Giunta abbiamo svolto; un lavoro che ci ha visto spesso su posizioni diverse ma che è sempre stato improntato al rispetto ed alla stima reciproci. Voglio, però, esprimere fino in fondo la mia opinione: l'opinione che, qualora l'Assemblea accedesse alla richiesta di considerare le affermazioni del collega Mancuso come insindacabili, commetterebbe un errore. Un errore che, tra l'altro, non gioverebbe all'onorevole Mancuso, nel senso che la critica all'operato di organi dello Stato è legittima; è legittima la critica alla magistratura quando vi sono fatti che necessitano, in qualche modo, di approfondimento; ma qui siamo di fronte ad un'accusa che non è generica. Siamo di fronte a qualcosa di una gravità incredibile, perché — e me ne dolgo — nella relazione il collega Berselli ha scritto cose che riguardano una parte sola della questione che dobbiamo discutere oggi. Siamo, infatti, di fronte ad un'intervista che inizia con la domanda se tra il mafioso Brusca e Caselli vi sia una qualche differenza. Il collega Mancuso può sicuramente affermare che non esiste differenza, come fa nell'intervista a *radio radicale*.

NANDO DALLA CHIESA. È lui che pone la domanda.

VALTER BIELLI. Sì, è il collega Mancuso che pone la domanda su tale questione. Di pari passo, vi è la questione delle considerazioni che il collega Mancuso fa sulla procura di Palermo, tra le quali vi è un'affermazione che io considero di gravità inaudita e che non può essere ascritta al libero esercizio di una critica, in particolare di fronte alla lotta contro la mafia. « Molte inchieste di Palermo sono inchieste criminali e sono condotte da criminali vestiti da giudici, oltre che dissennati »: a me pare che qui si vada oltre il limite che è concesso alla critica che, pure, i parlamentari debbono rivolgere rispetto ad accadimenti che avvengono in questo paese.

Per queste considerazioni, io credo che sarebbe grave che noi concedessimo l'insindacabilità al collega Mancuso. Ma sarebbe grave, come ho detto, per il collega Mancuso, che rispetto a tali questioni ha la possibilità di difendersi e di tutelarsi in altro modo, che non è quello di fare ricorso all'articolo 68 della Costituzione. Dico, soprattutto con riferimento a un ex ministro, ad un parlamentare che ha sempre fatto della battaglia politica un modo per caratterizzarsi, che non si può — io credo — quando si va oltre, muoversi pensando che l'insindacabilità possa permettere tutto. Per questa ragione il mio voto sarà diverso da quello espresso a maggioranza dalla Giunta per le autorizzazioni a procedere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dalla Chiesa. Ne ha facoltà.

NANDO DALLA CHIESA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io, come il collega Bielli, mi trovo a disagio nell'esprimere questa opinione, che ho espresso anche nella Giunta, trattandosi di un autorevolissimo collega della Giunta per le autorizzazioni a procedere, che nel corso di questi anni si è conquistato la nostra stima.

Credo che in questa occasione l'onorevole Mancuso abbia travalicato i limiti della critica, pur molto più ampia di

quella consentita ai cittadini, riconosciuta ai parlamentari dall'articolo 68 della Costituzione.

Credo che le affermazioni contenute in quella intervista, che in parte non appaiono nella relazione, siano affermazioni che nessuno di noi si possa permettere. È vero che la domanda: «tra i Brusca e Caselli vede differenze?» è una domanda retorica ma, appunto come tale, ha una risposta implicita e mi pare che chiunque sappia che cosa ha rappresentato la famiglia Brusca nella storia della mafia non possa accettare che il procuratore capo di Palermo, Giancarlo Caselli, venga assimilato, sia pure attraverso una domanda retorica, agli esponenti di una delle famiglie mafiose più feroci, per quanto poi passata nel campo dei collaboratori.

Non lo si può accettare, non in termini di giudizio politico generale, di critica forte, molto serrata, ma proprio per le parole che vengono usate, che sono parole che pesano. Non è vero che non vi sia il riferimento personale, perché si tratta di un'intervista che parte con un riferimento a Caselli. Non è vero che non si sappia se si tratti di magistrati inquirenti o di giudici, perché si dice che molti degli inquirenti sono moralmente al di sotto dei peggiori delinquenti che appaiono nel processo come protagonisti, come testi, come pentiti.

A me pare allora che vi sia un'indicazione personale molto chiara. Non si può invocare il contesto soltanto per riferirsi al processo Andreotti, ma anche per riferirsi al procuratore al quale vengono indirizzate queste accuse. Mi sembra che non siano affatto accuse generiche, che non hanno un bersaglio: sono specifiche e — ripeto — pesano come pietre.

Mi sono anche domandato, onorevole Mancuso, se la motivazione che è stata addotta da alcuni membri della Giunta durante la discussione, in relazione alla sua qualifica di vicepresidente della Commissione antimafia, potesse coprire queste dichiarazioni, ma credo che, dal punto di vista istituzionale, il vicepresidente della Commissione antimafia abbia qualche diritto in più di parlare e qualche dovere in

più di prudenza di fronte agli uomini dello Stato che sono impegnati in prima fila contro la mafia. A mio avviso, le critiche possono e devono passare attraverso parole più calibrate, che non travalichino nell'insulto diretto, nell'accusa diretta, che è implicita, ma molto trasparente, nella domanda: «tra i Brusca e Caselli vede differenze?».

Questa è la ragione per la quale voterò contro l'insindacabilità, per una ragione di coerenza nei confronti di tutto ciò che ho detto in questi anni nella Giunta per le autorizzazioni a procedere e perché mi sembrerebbe grave, tenendo conto del prestigio e dei servizi resi dall'onorevole Mancuso nella Giunta, che si modificasse un giudizio e che da parte mia e di altri parlamentari si introducesse in quest'aula l'idea che l'articolo 68 sia in grado di coprire veramente tutto, anche le ingiurie più sanguinose.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, esprimo innanzitutto un disagio perché ascolto interventi che fanno riferimento a testi di cui l'Assemblea non è messa a conoscenza. Io, infatti, dispongo soltanto della relazione della Giunta, ma sento fondare gli argomenti su altri testi, quindi si pone un problema di *par condicio* fra coloro che siedono al tavolo della Giunta e gli altri parlamentari, i quali non possono non giudicare che sulla base della relazione della Giunta. È proprio sulla base di quest'ultima che io posso esprimermi, mentre spetterà a lei, signor Presidente, decidere se si possa procedere al voto o no in questa condizione.

Sulla base di ciò che ho a disposizione, non posso negare che le frasi dell'onorevole Mancuso siano molto forti ma sono anche frasi non ignote alla polemica politica del nostro paese. Ricordo molto bene l'accusa agli organi della magistratura di essere cupole mafiose, anche perché in molti casi l'ho pronunciata io stesso, per esempio nei confronti della

Corte costituzionale: è sempre stata considerata nel contesto in cui certe parole venivano pronunciate rispetto a decisioni specifiche su argomenti di interesse politico generale.

In questo caso si tratta di un processo per mafia nei confronti di un esponente politico che è stato contestato, non dagli amici di quell'esponente politico, cioè, di Giulio Andreotti, ma anche da coloro i quali erano stati suoi nemici ed avversari politici. È un tipo di contestazione che — grazie a questo caso forse non è stato possibile fare altri processi per mafia più importanti e più concreti — è stata fatta molte volte, anche da chi vi parla. In questo caso l'onorevole Mancuso usa una terminologia più carica — questo è certo — ma non mi pare che egli affermi che Caselli è un mafioso che, per difendere interessi mafiosi, fa il processo ad Andreotti. Qui c'è una valutazione sull'operato di una parte della magistratura di Palermo che — si dice — è criminale. Nel contesto della relazione non è spiegato che cosa si intenda effettivamente con questa terminologia. Per quanto io sono in grado di giudicare, questo linguaggio rientra nella polemica politica — sicuramente forte e dura — di questi anni. Non è un linguaggio che spicchi particolarmente rispetto ad altre accuse che, da una parte e dall'altra, sono state rivolte a chi ha espresso valutazioni sull'operato della giustizia in questa o in quella parte d'Italia.

Mi sembra che, sulla base della documentazione di cui dispongo, vi sia un eccesso di zelo da parte di quei colleghi che pretendono, riferendosi esclusivamente al suono della parola, di mettere sotto accusa il collega Mancuso mettendo anche in discussione il principio della insindacabilità per affermazioni di natura politica dei parlamentari. È molto rischioso violare tale principio quando si ritiene che ci sia un confine che non deve essere superato, soprattutto quando è assai difficile delimitarlo (*Applausi del deputato Calderisi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mancuso. Ne ha facoltà.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, se gli scrupolosi colleghi della maggioranza sono in difficoltà, si figuri chi le parla: in difficoltà per il dovere di smentirli nei presupposti della loro filippica, mai come in questo caso da denominarsi così!

Sono chiamato a rispondere di diffamazione, non di tradimento della patria. L'imputazione che mi si fa è quella di aver giudicato con giusta severità certa magistratura di Palermo non singoli magistrati di Palermo e neppure la procura di Palermo come tale.

Anziché leggere ciò che non è scritto nel capo di imputazione, sarebbe stato conveniente che si leggesse ciò che vi è scritto: l'addebito è impersonale; l'addebito non è di critica all'ufficio; l'addebito è di critica ad un fenomeno. In costanza della trattazione di un procedimento (che in quel momento non era di indagine ma di giudizio) presso la procura di Palermo, il riferimento alla magistratura, in quel caso, era naturalmente rivolto al giudizio, non alla procura, non al procuratore.

Ciò detto, devo però dolermi che non si sia tenuto conto non solo della correlazione tra l'imputazione e i fatti, ma neppure del fatto che nella querela è contenuta, nei miei confronti, una vera e propria calunnia; ripeto, una vera e propria calunnia, un reato, un delitto di calunnia da parte del querelante. L'esordio dell'intervista — che era costituito da una sorta di parallelismo, non da me istituito, ma dall'intervistatore — si conclude con un artificio, un falso da parte del querelante, cioè laddove si chiede (con interrogativo): v'è una differenza tra Brusca e Caselli (cosa da me non risposta)? Ebbene, il querelante falsamente e calunniosamente ha aggiunto un « no », che io avrei detto e che la registrazione nega. Ovvero, egli costruisce una calunnia per avvantaggiarsi di una diffamazione. Sarebbe stato segno di grande obiettività — tra l'altro, da me apprezzabile indipendentemente dalle conclusioni — ove fosse stato rilevato ciò. Signor Presidente, avrei o non avrei il diritto giuridico di dire che questa è una calunnia e che mi si querela

con una calunnia (quando io non ho chiamato in causa le persone, né l'ufficio)?

Signor Presidente, a proposito di ricorsi, vorrei precisare che non riesco ad essere interrogato come parte offesa per essere stato chiamato da uno di questi gruppetti « persona la cui parola ricorda quella di Riina ». Ho fatto a mia volta querela, ma non riesco ad essere interrogato! Sono stato calunniato e a Brescia non riesco ad essere interrogato da più di un anno!

Quando, dunque, si invoca con tanta pudicizia l'interesse generale alla verità è perché si vuole negare la manifestazione dello sdegno contro i comportamenti che purtroppo anche a Palermo (ma non solo a Palermo), certa magistratura ha posto in atto a beneficio del suo potere arbitrario e contro le libertà dei cittadini!

Non desidero rinfocolare le polemiche; anzi, mi addolora il fatto che per affermare un diritto (un mio diritto) debba ricorrere anche ad evocazioni di fatti estranei, ma tutto nella vita e nella politica comunica internamente. Non potete chiamare al *redde rationem* una persona, un parlamentare che non ha detto quelle cose che voi gli ascrivete e che quando a sua volta si deve dolere di qualche cosa, in questa patria del diritto ma non della legge (come disse Windsheid), non riesce neppure ad essere interrogato!

Signor Presidente, mi rimetto all'Assemblea con la dignità di un convincimento e di un'azione che nella mia coscienza (e anche nell'obiettività delle valutazioni) non merita censura (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Monaco. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MONACO. Signor Presidente, il rispetto, la stima e l'amicizia che nutro per l'onorevole Mancuso non possono tuttavia esonerarmi dal dovere mo-

rale, politico e di coscienza di esprimere un parere recisamente contrario a quello che ci viene proposto dalla Giunta. Dico questo per ragioni che attengono al caso specifico, ma anche e soprattutto, ed è questa la ragione per cui ho preso la parola, all'abuso — non mi stancherò di ripeterlo — dell'istituto dell'insindacabilità.

Sul caso specifico non spendo altre parole, perché mi riconosco in quelle del collega Dalla Chiesa. Non mi ha convinto — lo dico con rispetto e con amicizia — la tesi propostaci dall'onorevole Mancuso circa il carattere impersonale, diciamo così, dell'accusa indirizzata a questi magistrati: certo, al plurale, ma diretta a persone precise. Si tratta, dicevo, di un'offesa all'onorabilità non tanto di magistrati, ma di persone — è questo che conta —, che avranno pure il diritto di difendersi. Tuttavia, ripeto, non è su questo che voglio indugiare, bensì sull'istituto. Non mi stancherò di ripeterlo, anche se a futura memoria, mi auguro a beneficio della prossima legislatura: è un istituto, quello dell'insindacabilità, clamorosamente banalizzato, vanificato, ridotto ad impunità sempre e in ogni caso.

È sconcertante, lo voglio dire, signor Presidente, la superficialità — so che sono parole pesanti — con cui procede anche la Giunta. Un attimo fa abbiamo inteso che non disponiamo di informazioni sufficienti: lo hanno osservato coloro che sposano una tesi e coloro che sposano la conclusione contraria. Lo ha osservato l'onorevole Bielli, proponendoci altri elementi di informazione, e lo ha affermato lo stesso onorevole Mancuso, aggiungendo ulteriori elementi circa la lettera, diciamo così, della querela a lui indirizzata; lo ha dichiarato anche l'onorevole Taradash. Da entrambi i fronti, insomma, si è osservato che non disponiamo di informazioni sufficienti, dunque io denuncio una straordinaria superficialità da parte della Giunta, sia nel reperimento e nella raccolta delle informazioni, sia nella formulazione di un giudizio che oggi, sostanzialmente, fa degenerare questo prezioso, sacrosanto istituto di garanzia in una vera e propria impunità.

Non più di qualche giorno fa, nel tradizionale bilancio dell'attività dell'anno da parte della Corte costituzionale, il suo presidente, che è uomo di equilibrio, uomo mite, equanime, il presidente Ruperto, ha fissato a questo proposito tre elementi: l'evoluzione della giurisprudenza costituzionale in questa materia in senso più restrittivo e rigoroso; l'esito dei ricorsi presentati dai magistrati a fronte della reiterata dichiarazione di insindacabilità da parte delle Camere, che nella stragrande maggioranza dei casi hanno dato ragione ai magistrati e torto alle Camere; da ultimo, l'appello esplicito, vorrei dire perfino un po' brusco e irrituale, da parte del presidente Ruperto, indirizzato ai parlamentari invitandoli, diciamo così, a darsi una regolata. Le parole del presidente Ruperto sono le seguenti: «L'articolo 68 della Costituzione è cambiato, ma non lo capiscono, allora noi cerchiamo di farglielo capire». Forse sarà utile che cominciamo a capirlo anche noi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guarino. Ne ha facoltà.

ANDREA GUARINO. Signor Presidente, sono profondamente turbato da alcune parole che ho sentito pronunciare dal collega Dalla Chiesa e dal collega che ha parlato prima di lui. Esse non attengono al merito della specifica questione, che in realtà è del tutto indifferente, ma attengono ad un principio che ha la sua importanza e che viene a poco a poco surrettiziamente, quasi inavvertitamente, modificato. Noi siamo chiamati a giudicare in base all'articolo 68 della Costituzione: è una valutazione di ordine costituzionale, non è un giudizio, non siamo una specie di « precorte » o di « super corte » di giustizia, dobbiamo formulare un giudizio diverso, che ha una finalità unica e chiara, ossia l'integrità di quel corpo costituzionale che è l'Assemblea parlamentare. Siamo chiamati a valutare se le opinioni espresse da un membro del Parlamento attengano alla funzione di parlamentare: se attengono a tale fun-

zione sono insindacabili, in caso contrario seguono il destino ordinario.

Non è questione se l'onorevole Mancuso abbia personalmente offeso, direttamente offeso il procuratore Caselli. Con tutto il rispetto per le opinioni contrarie, inclusa quella del procuratore Caselli, la questione è assolutamente irrilevante; l'onorevole Mancuso potrebbe essere stato sgarbato, inappropriato (non me ne voglia il collega), persino maleducato, ma la questione è assolutamente irrilevante. La questione è se l'onorevole Mancuso, qualunque cosa abbia detto, si sia espresso nell'esercizio della funzione di parlamentare o come privato cittadino. È tutto qui; è una questione di carattere obiettivo.

Perché sono turbato? Perché noi assistiamo, con episodi forse anche di circoscritta rilevanza (di nuovo non me ne voglia l'onorevole Mancuso), ad una erosione di principi costituzionali che viceversa hanno carattere supremo. Un esempio lo abbiamo visto pochi giorni fa: si modifica la Costituzione con tre voti di scarto, sotto la spinta di una precisa parte politica. Anche qui, la questione non riguarda il merito, se la modifica costituzionale sia buona o cattiva; è nel merito che si rompe una convenzione costituzionale durata per cinquanta anni. Adesso si tenta di infrangere non solo una convenzione costituzionale, ma una precisa norma costituzionale, introducendo un elemento di discrezionalità: il deputato può criticare — ma in maniera selettiva — soltanto le persone che è giusto che critichi e soltanto nei modi appropriati.

Io, pur essendo alieno da ogni gesto che travalichi i normali canoni della buona educazione, rivendico il diritto di qualunque parlamentare, di qualunque colore politico, qualunque opinione professi, di dare del lazzarone a chi ritenga giusto dare del lazzarone, purché nell'ambito del mandato parlamentare. Mi pare che in questo caso non vi siano dubbi — come si evince dalla relazione della Giunta, che è l'unica sulla base della quale l'Assemblea si deve pronunciare — che le parole dell'onorevole Mancuso siano state rese nell'esercizio della fun-

zione parlamentare. Sarebbe pericolosissimo introdurre elementi estranei (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Biondi. Ne ha facoltà.

ALFREDO BIONDI. Signor Presidente, sono grato al collega Guarino per avere espresso considerazioni così precise e giuste, che mi esimono dall'aggiungere quanto avevo intenzione di dire prima di ascoltarlo. Vorrei svolgere solo una riflessione in ordine al capo cosiddetto di imputazione, alla sintesi che ne è derivata ed alla querela che ne è insorta. Diceva Piero Calamandrei che il decreto di citazione, il capo di imputazione è un atto di lealtà tra chi accusa e chi si difende. Sarebbe molto grave sostenere che vi è un'accusa alla persona, quando invece il termine adoperato è generale e costituisce una critica, certamente anche aspra e forte, e quando la giurisprudenza ha confermato che in politica, nelle realtà sindacali, in ogni occasione in cui si registra un conflitto di valutazioni, anche le espressioni forti, le espressioni graffianti non costituiscono reato; sarebbe molto grave se un fatto di carattere generale venisse trasformato in una iniziativa che avesse come destinatario una persona. Il reato di diffamazione è un reato contro la persona ed in questo caso la persona non è indicata, i soggetti non sono individuabili; si tratta di una critica ad un'attività che riguarda certamente un settore della magistratura ma dove non è possibile, se non con una visione freudiana, inserire un soggetto piuttosto che un altro.

Un'altra considerazione, già espressa dal collega Guarino attiene al modo con il quale nei dibattiti ed anche nei rapporti politici si registrano atteggiamenti, toni, manifestazioni di pensiero, critiche anche molto villane ed aspre. Recentemente, in un colloquio privato, non solo ho dovuto dire ad un ex ministro di aver falsato, in una trasmissione televisiva, la valutazione

in ordine alla possibilità che egli aveva di controllare (guardando non solo i sigilli ma le leggi) che cosa fosse successo o non fosse successo, ma avevo censurato e censuro che si possa affermare che una cosa vale in quanto si sarebbe verificata in danno di un'altra persona o a favore di un'altra persona. Questa è un'interpretazione che polemicamente e politicamente può essere compresa, ecco perché io non ho querelato nessuno; nell'accaduto si può individuare quella forma aspra di critica che può far parte dell'azione parlamentare; può trattarsi dell'interpretazione anche polemica e comunque funzionale ad un'azione politica in cui, proprio in termini parlamentari, si possono usare espressioni molto forti. Ecco perché ritengo che sarebbe molto grave se l'articolo 68 della Costituzione costituisse non un motivo di immunità — o di impunità — ma una «modalità» per limitare il libero esercizio dell'attività politica e parlamentare, e ciò per paura di una querela: non si può mettere una «mordacchia» al diritto di parola, di espressione e quindi di critica.

Sono queste le ragioni in base alle quali, con tutto il rispetto per le opinioni contrarie che sono state espresse in quest'aula, ritengo che la Giunta abbia bene operato e stabilito un rapporto reale tra l'accusa e ciò che poteva essere addebitato al collega Mancuso (*Applausi di deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Presidente, da ciò che abbiamo sentito sembrerebbe che il collega Monaco sia il solo rispettoso del monito della Corte costituzionale in tema di interpretazione dell'articolo 68 della Costituzione. Ma davvero la Corte ha il diritto di censurare le linee di valutazione adottate e perseguite dal Parlamento? Ma davvero la Corte può dare consigli al Parlamento sul modo di esercitare le proprie alte funzioni?

Nel rispetto delle prerogative della Corte costituzionale, collega Monaco, riaf-

fermiamo che alla stessa compete il vaglio sulla singola norma o sulle disposizioni al suo esame e non sulla legislazione, sul singolo conflitto di attribuzione e non sui rapporti tra Parlamento e autorità giudiziaria.

Per questo motivo voterò a favore della proposta della Giunta.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manzoni. Ne ha facoltà.

VALENTINO MANZONI. Presidente, desidero preliminarmente dire ai colleghi, in particolare ai colleghi Bielli e Dalla Chiesa, che noi dobbiamo attenerci, ai fini del giudizio che la Camera deve esprimere sulla vicenda di cui ci stiamo occupando, a quanto strettamente risulta dalla relazione.

Onorevoli colleghi, è la prima volta che vengono utilizzati strumentalmente, a mio parere, elementi che non risultano dalla relazione.

Signori deputati, è da tempo in corso un'aspra e forte polemica tra magistratura e politica, soprattutto da quando si è visto che numerosissimi procedimenti penali attivati con grande clamore e risonanza nazionale nei confronti di uomini più o meno eccellenti della politica, si sono dissolte alla verifica battimentale come bolle di sapone; sono stati così rimessi in libertà politici arrestati, con tante scuse da parte dei magistrati e con il danno per l'erario di aver dovuto corrispondere risarcimenti per ingiuste detenzioni.

Ed è proprio questa esperienza che muove il deputato Mancuso, che legittima chi è investito di funzioni pubbliche ed istituzionali, come il parlamentare, ad intervenire per sottolineare e stigmatizzare l'uso che fanno o che hanno fatto certi magistrati degli strumenti procedurali per fini diversi da quelli di giustizia.

Quando l'onorevole Mancuso, inserendosi nella polemica in corso tra magistratura e politica, esprime concetti come quelli che formano il capo di imputazione, intende richiamare in maniera forte e con espressioni dure l'attenzione della pub-

blica opinione sull'uso distorto degli strumenti di giustizia in modo che non si abbiano a verificare in avvenire situazioni di assurde ed ingiuste persecuzioni giudiziarie, risoltesi alla luce dibattimentale in veri e propri polveroni.

Il parlamentare ha o non ha il diritto-dovere di denunciare simili cose? Se non ce l'ha, in cosa consiste la funzione parlamentare? Alcuni colleghi intervenuti hanno obiettato che la terminologia usata dall'onorevole Mancuso sarebbe troppo forte e andrebbe oltre le righe. Non sono d'accordo, signor Presidente, perché espressioni forti — come è stato già detto dall'onorevole Taradash e da altri — sono usate per meglio rafforzare il giudizio e la critica; i colleghi non devono dimenticare che, già in passato, abbiamo applicato l'insindacabilità ad espressioni come «ladro» e «bastardo» perché ritenute rafforzative del giudizio espresso dai deputati nei confronti di avversari politici. Ora, coerenza vuole, onorevoli colleghi, onorevoli Bielli e Dalla Chiesa, che, conformemente a decisioni che voi stessi avete assunto nel merito di espressioni forti come quelle usate dall'onorevole Mancuso, accettiate sommessamente le conclusioni della Giunta perché non si abbiano a fare qui due pesi e due misure in ragione dell'appartenenza del deputato ad uno schieramento anziché ad un altro.

Per queste ragioni, signor Presidente, voterò conformemente alle conclusioni contenute nella relazione della Giunta.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Meloni. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MELONI. Presidente, interverrò molto brevemente perché vorrei evidenziare una questione che a me sembra importante. Nella relazione proposta dalla Giunta vi sono, a mio avviso, lacune importanti; i riferimenti diretti alle persone e, in particolare, al dottor Caselli, si ricavano dagli atti a disposizione della Giunta. Mi stupisce che la relazione non fornisca precisamente all'Assemblea tutti gli elementi sulla base dei quali giudicare.

Non c'è assolutamente nulla di strumentale in questo; non capisco cosa possa essere individuato come strumentale. In questo caso, si tratta di mettere l'Assemblea nelle condizioni di giudicare sulla base di tutti gli elementi disponibili. Faccio un riferimento diretto: l'intervistatore di *radio radicale* pose all'onorevole Mancuso la domanda se vedesse differenze tra Brusca e Caselli. Perché la domanda e la risposta non sono state riportate dalla relazione della Giunta e perché ciò deve emergere nel corso del dibattito da parte di parlamentari che conoscono gli atti? A me sembra che questo sia strumentale o rischi di esserlo. D'altro canto, non è la prima volta che ci troviamo in una situazione di tal genere; alcuni giorni fa, in relazione ad un altro caso, il dottor Colombo ha inviato al Presidente della Camera una lettera in cui rilevava che, nella relazione preparata dalla Giunta, per l'Assemblea fossero contenuti autentici falsi. Allora, in cosa consiste la strumentalità? Semmai, a me sembra che essa consista nel fatto che all'Assemblea non vengano dati tutti gli elementi che dovrebbero essere forniti.

Per tale ragione, assieme a quelle che altri colleghi hanno già rilevato, credo che non si possa votare a favore della proposta della Giunta ma che si debba votare contro.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 10,50).

PRESIDENTE. Avverto che il gruppo dei Democratici-l'Ulivo ha chiesto la votazione nominale.

Decorrono pertanto da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentirne il decorso, sospendo la seduta, che riprenderà alle 11,15 con immediate votazioni.

La seduta, sospesa alle 10,50, è ripresa alle 11,15.

Si riprende la discussione di documenti in materia di insindacabilità.

(Votazione - Doc. IV-quater, n. 179)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-quater, n. 179, concernono opinioni espresse dal deputato Mancuso nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, della Lega nord Padania, misto-CCD e misto-CDU*) (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	<i>331</i>
<i>Votanti</i>	<i>307</i>
<i>Astenuti</i>	<i>24</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>154</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>191</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>116</i>

IDA D'IPPOLITO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IDA D'IPPOLITO. Signor Presidente, volevo segnalarle il mancato funzionamento del mio dispositivo di voto e che avrei voluto votare a favore.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole D'Ippolito.

(Discussione - Doc. IV-quater, n. 180)

PRESIDENTE. Passiamo alla discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere sull'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Lo Porto per il reato di cui agli articoli 110, 61 n. 10 e 595 del codice penale e 13 della legge n. 47 del 1948 (diffamazione aggravata), pendente presso la procura della Repubblica di Caltanissetta (Doc. IV-quater, n. 180).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Lo Porto nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma, dell'articolo 68 della Costituzione.

Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Saponara.

MICHELE SAPONARA, *Relatore*. Signor Presidente, la Giunta ha deciso all'unanimità di proporre all'Assemblea che i fatti ascritti all'onorevole Lo Porto concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

Per queste ragioni, mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

(Votazione - Doc. IV-quater, n. 180)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-quater, n. 180, concernono opinioni espresse dal deputato Guido Lo Porto nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(È approvata - Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale).

(Discussione - Doc. IV-quater, n. 181)

PRESIDENTE. Passiamo alla discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere sull'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile pendente presso il tribunale di Roma nei confronti dell'onorevole Fabrizio Del Noce, deputato all'epoca dei fatti (Doc. IV-quater, n. 181).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dall'onorevole Fabrizio Del Noce nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma, dell'articolo 68 della Costituzione.

Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare il vicepresidente della Giunta, onorevole Ceremigna, in sostituzione del relatore, onorevole Cola.

ENZO CEREMIGNA, *Vicepresidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere*. Signor Presidente, anche su questo procedimento la Giunta ha pronunciato un verdetto di insindacabilità all'unanimità. Mi rimetto pertanto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

(Votazione - Doc. IV-quater, n. 181)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-quater, n. 181, concernono opinioni espresse dal deputato Fabrizio Del Noce nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma, dell'articolo 68 della Costituzione.

(È approvata).

Seguito della discussione della proposta di legge Menia: Concessione di un riconoscimento ai congiunti degli infoibati (1563) e dell'abbinata proposta di legge Di Bisceglie (6724) (ore 11,20).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge d'iniziativa del deputato Menia: Concessione di un riconoscimento ai congiunti degli infoibati; e dell'abbinata proposta di legge d'iniziativa del deputato Di Bisceglie.

**(Ripresa esame dell'articolo 1
- A.C. 1563)**

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo 1, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (vedi l'allegato A - A.C. 1563 sezione 1)

Ricordo che nella seduta del 1° marzo 2001 è mancato il numero legale nella votazione dell'emendamento Moroni 1.2.

Avverto che il gruppo Comunista ha chiesto la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Moroni 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	319
<i>Votanti</i>	312
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	157
<i>Hanno votato sì</i>	41
<i>Hanno votato no</i> .	271).

Onorevole Moroni, lei insista per la votazione di tutti i suoi emendamenti?

ROSANNA MORONI. Sì, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Moroni.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Moroni 1.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	325
<i>Votanti</i>	318
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	160
<i>Hanno votato sì</i>	23
<i>Hanno votato no</i> .	295).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Moroni 1.8.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Moroni. Ne ha facoltà.

ROSANNA MORONI. Presidente, io insisto nel sostenere le ragioni di questo emendamento.

Ricordo ai colleghi presenti in aula che questa proposta di legge verte l'istituzione di un riconoscimento, di una « targhetta », in ricordo delle vittime del Friuli-Venezia Giulia nel periodo 1943-1945, in alcuni casi infoibate.

Il mio emendamento chiede di precisare che questo riconoscimento debba essere dato solo ai congiunti delle vittime innocenti di uccisioni. Mi sembrerebbe fondamentale che la Repubblica non concedesse riconoscimenti a coloro che sono state comunque vittime e quindi meritevoli di umana compassione, ma che in precedenza erano stati aguzzini fascisti e repubblicani ai danni di ebrei, di slavi, di oppositori politici e di partigiani.

Non comprendo la ragione del parere contrario espresso dal relatore su questo emendamento e sul successivo, che si propone un intento analogo.

UBER ANGHINONI. Vergognati !

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Moroni 1.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	333
<i>Votanti</i>	328
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	165
<i>Hanno votato sì</i>	36
<i>Hanno votato no</i> ..	292).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Moroni 1.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	326
<i>Votanti</i>	320
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	161
<i>Hanno votato sì</i>	37
<i>Hanno votato no</i> ..	283).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.11 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	335
<i>Votanti</i>	301
<i>Astenuti</i>	34
<i>Maggioranza</i>	151
<i>Hanno votato sì</i>	291
<i>Hanno votato no</i> ..	10).

Onorevole Di Bisceglie accoglie l'invito al ritiro del suo emendamento 1.6 ?

ANTONIO DI BISCEGLIE. Signor Presidente, poiché è stata accolta dalla Commissione, la mia proposta riguardante il successivo emendamento 1.12, accolgo l'invito al ritiro del mio emendamento 1.6 proprio in ragione del fatto che la riformulazione da me proposta è stata accolta dal relatore e poi fatta propria dalla Commissione.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.12 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	334
<i>Votanti</i>	281
<i>Astenuti</i>	53
<i>Maggioranza</i>	141
<i>Hanno votato sì</i>	280
<i>Hanno votato no</i> ..	1).

Sono pertanto preclusi i successivi emendamenti riferiti all'articolo 1.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	337
<i>Votanti</i>	330
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	166
<i>Hanno votato sì</i>	316
<i>Hanno votato no</i> ..	14).

(Esame dell'articolo 2 - A.C. 1563)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo della Commissione, e dell'unico emendamento ad esso presentato (vedi l'allegato A - A.C. 1563 sezione 2).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

DOMENICO MASELLI, *Relatore*. Signor Presidente, il parere del relatore è favorevole, purché la parola « tre » venga modificata in « dieci »; in altre parole, le domande vanno presentate entro il limite dei dieci anni.

PRESIDENTE. È d'accordo, onorevole Di Bisceglie ?

ANTONIO DI BISCEGLIE. Accolgo la riformulazione proposta in considerazione del fatto che altrimenti nel provvedimento non ci sarebbe nessuna indicazione temporale. Meglio dieci anni piuttosto che nessuno indicazione temporale.

PRESIDENTE. Il Governo ?

RAFFAELE CANANZI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Governo concorda.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Di Bisceglie 2.1 (*Nuova formulazione*), accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	336
Votanti	270
Astenuti	66
Maggioranza	136
Hanno votato sì ...	270).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	337
Votanti	326
Astenuti	11
Maggioranza	164
Hanno votato sì	311
Hanno votato no ..	15).

(Esame dell'articolo 3 - A.C. 1563)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (vedi l'allegato A - A.C. 1563 sezione 3).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

DOMENICO MASELLI, *Relatore*. Signor Presidente, il parere del relatore è favorevole, sull'emendamento Di Bisceglie 3.1, sostituendo la parola « e » con « o ».

PRESIDENTE. È d'accordo, onorevole Di Bisceglie ?

ANTONIO DI BISCEGLIE. Dalla discussione che vi è stata in Comitato dei nove credevo che la parola « o » riguardasse anche il successivo; cioè in pratica - se non ho capito male - avrebbe dovuto riguardare, dopo l'espressione « da un esperto designato dall'istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia », l'espressione « o dall'istituto storico per l'età moderna e contemporanea, o dall'istituto regionale per la cultura istriana di Trieste ». Mi pareva di aver inteso così, anche sulla scorta del suggerimento che era venuto da parte del rappresentante del Governo.

DOMENICO MASELLI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO MASELLI, *Relatore*. Infatti, il Governo ha dato questo suggerimento, però era stata presentata una modifica dall'onorevole Di Bisceglie con una sola « o » e io non ho voluto riproporre di nuovo l'istituto che avevo presentato prima. Perciò manteniamo la proposta di riformulazione con una « o ».

PRESIDENTE. Onorevole Di Bisceglie, concorda ?

ANTONIO DI BISCEGLIE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo ?

RAFFAELE CANANZI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Governo concorda.

PRESIDENTE. Prego relatore.

DOMENICO MASELLI, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Di Bisceglie 3.2 e favorevole sull'emendamento Di Bisceglie 3.3, aggiungendo la parola « anche » prima della parola « scelti ».

PRESIDENTE. Onorevole Di Bisceglie, accetta la riformulazione proposta ?

ANTONIO DI BISCEGLIE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Prego, onorevole relatore.

DOMENICO MASELLI, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Moroni 3.5. Invito i presentatori a ritirare gli altri emendamenti, altrimenti il parere è contrario.

PRESIDENTE. Gli altri sono assorbiti a seguito della votazione dell'emendamento 1.12 della Commissione.

Il Governo ?

RAFFAELE CANANZI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Di Bisceglie 3.1, nel testo riformulato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	340
<i>Votanti</i>	338
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	170
<i>Hanno votato sì</i>	336
<i>Hanno votato no</i> ..	2).

Passiamo all'emendamento Di Bisceglie 3.2.

ANTONIO DI BISCEGLIE. Signor Presidente, lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Di Bisceglie.

Gli emendamenti Ruffino 3.6 e 3.7 sono assorbiti.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Moroni 3.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	341
<i>Votanti</i>	330
<i>Astenuti</i>	11
<i>Maggioranza</i>	166
<i>Hanno votato sì</i>	33
<i>Hanno votato no</i> .	297).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Di Bisceglie 3.3, nel testo riformulato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	339
<i>Votanti</i>	288
<i>Astenuti</i>	51
<i>Maggioranza</i>	145
<i>Hanno votato sì</i>	281
<i>Hanno votato no</i> ..	7).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	346
<i>Votanti</i>	339
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	170
<i>Hanno votato sì</i>	323
<i>Hanno votato no</i> ..	16).

(Esame dell'articolo 4 - A.C. 1563)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 4, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati *(vedi l'allegato A - A.C. 1563 sezione 4)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

DOMENICO MASELLI, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione è favorevole all'emendamento 4.1 *(da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-bis, del regolamento)* ed è contraria a tutti gli altri emendamenti riferiti all'articolo 4.

PRESIDENTE. Il Governo?

RAFFAELE CANANZI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 4.1 *(da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-bis del regolamento)*, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	335
<i>Votanti</i>	333
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	167
<i>Hanno votato sì</i>	332
<i>Hanno votato no</i> ..	1).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Moroni 4.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	346
<i>Votanti</i>	337
<i>Astenuti</i>	9
<i>Maggioranza</i>	169
<i>Hanno votato sì</i>	54
<i>Hanno votato no</i> .	283).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Moroni 4.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).